

# Luciano Ghigo

## Ricordo di Corradino Rabbi

Luciano Ghigo fu una delle figure più note nel panorama alpinistico piemontese degli anni cinquanta. Socio del Gruppo Alta Montagna CAI-UGET sin dalla fondazione (1947) intraprese la carriera di Guida Alpina per poi passare, constatata la difficoltà di esercitarla convenientemente nella sua condizione di "cittadino", all'Accademico.

Signore dell'alta montagna salì numerose vie classiche nel gruppo del Bianco come lo Sperone della Brenva, il canalone Nord-Est del Mont Blanc du Tacul, la cresta Sud dell'Aiguille Noire, ma l'impresa che lo mise all'attenzione del mondo alpinistico fu indubbiamente la est del Grand Capucin, con Walter Bonatti, nel 1951.

Per la prima volta veniva trasferita in campo occidentale la tecnica dolomitica del 6° superiore, su uno dei più splendidi obelischi delle Alpi, come ricorda Marcel Ichac "forse il più bello... ma anche il più impossibile".

Compagno di Dionisi in due spedizioni andine, dopo la salita al Ranrapalca (6162 m) nel 1958, fece parte anche della seconda nel 1961 al Pucahirca Central (6050 m), una cima tentata più volte da spedizioni italiane e straniere, e in entrambi i casi fu in vetta.

Per anni istruttore della Scuola di Alpinismo G. Gervasutti, nel 1960 ne divenne direttore.

Alla scomparsa di Mario Fantin e col successivo spostamento a Torino del Centro Italiano Studio e Documentazione sull'Alpinismo Extraeuropeo (CISDAE) presso il Museo Nazionale della Montagna, ne divenne il curatore per diversi anni, sino alle prime manifestazioni di un male che affrontò con

fermezza, così come nel passato aveva affrontato le dure prove dell'alpinismo.

Fermezza non disgiunta dalla tipica autoironia piemontese, quando ti informava delle sue condizioni di salute: "andoma avanti a caoss e possun" (si va avanti a calci e spintoni).

